

L'ingegner Alfredo De Lorenzo ha parlato di disastro organizzativo e di difficoltà nel controllo dei subappalti. Costretto a dimettersi

Anas, Berlusconi conosceva le illegittimità

In tre lettere indirizzate al premier e a Lunardi un dirigente aveva denunciato tutto

Enrico Fierro

ROMA Anas, Berlusconi sapeva. Sapeva del «disastro organizzativo, dell'illegittimità estesa, dell'involuppo in crescita di costi...». E sapeva Lunardi e insieme al ministro anche il viceministro Ugo Martinat. Sapevano tutti che l'Anas era allo sfascio e che i subappalti viaggiavano senza controllo alcuno. Tutti sapevano perché erano stati dettagliatamente informati da un dirigente dell'Anas, un ingegnere scrupoloso, un uomo di azienda, che aveva idee sue e le aveva messe su carta. Risultato: è stato costretto a dimettersi. L'ingegner Alfredo De Lorenzo

Minacciato di licenziamento risponde: «Non intendo tacere la realtà e sottostare ai vostri divieti»

è all'Anas dal 1968, si è occupato di pianificazione, di gestione reti, ha diretto compartimenti in mezza Italia, dal Nord al Sud. È docente presso le facoltà di Ingegneria e di Architettura di Firenze, l'Aquila, Cagliari, Genova e Politecnico di Milano.

Ha un solo difetto: mettere nero su bianco le sue idee e scrivere lettere.

La prima è del febbraio scorso ed è indirizzata al Ministro Lunardi, al viceministro Martinat, all'ingegnere Vincenzo Pozzi, amministratore dell'Anas e per conoscenza al Presidente del Consiglio Berlusconi. «Chiedo di essere sentito con la necessaria urgenza sullo stato del Compartimento Campania», è la richiesta dell'ingegnere. Campania significa - tra gli altri lavori - parte della Salerno-Reggio Calabria, anche in quel tratto - come ha ripetutamente denunciato la Cgil salernitana - si sono verificate infiltrazioni della camorra con proprie imprese. Situazione da tenere sott'occhio, quindi. Continua l'ingegner De Lorenzo. «L'inammissibile inefficiente (del Compartimento, ndr) non sembra infatti consentire misure alternative all'annullamento del compartimento e alla sostituzione im-

mediata con una nuova struttura». Parole pesanti, ancora di più se scritte da un dirigente che proprio quel compartimento dirige.

Risposte? Zero. Ai vertici dell'Anas scoppia il finimondo, le stanze si affollano di dirigenti che meditano vendetta. E infatti, pochi giorni dopo aver spedito la lettera-denuncia, l'ingegner De Lorenzo riceve una serie di telefonate da Roma nelle quali, senza tanti complimenti, gli viene comunicato che rischia il licenziamento. Il dirigente ha rotto le regole interne all'azienda, ha parlato dello stato dell'organizzazione: una commissione d'inchiesta - formata dal capo del personale, dal segretario generale e da alti funzionari - valuta la sua licenziabilità. Ma De Lorenzo non si ferma e il 4 marzo scrive un'altra lettera indirizzata al ministro, al suo vice Martinat, all'amministratore dell'Anas Pozzi e di nuovo a Berlusconi. L'ingegnere ricorda i colloqui telefonici avuti con i suoi superiori e rilancia. «Mi si è contestata la libertà di informazione sullo stato dell'organizzazione e addotto il rapporto fiduciario come pericolo per la mia sopravvivenza nell'Ente. Ripeto». E qui l'ingegnere elenca: «L'Anas è un ente

pubblico e ogni decisione deve avere una base razionale e essere motivata; non intendo tacere la realtà e sottostare al divieto di comunicazioni, che sono interne - non ho informato il governatore Bassolino - e necessarie per la coerenza alle azioni macroeconomiche del Governo, cui sono tenuto». Non tacerò, «perché il disastro organizzativo, l'illegittimità estesa, l'involuppo in crescita di costi, il vuoto di strategia, la discrezionalità e l'erroneità delle recenti decisioni, la discriminazione e il malessere diffusi, impongono la valutazione di alternative possibili e urgenti anche estreme, quali l'annullamento dell'ente e la progressiva sostituzione con una nuova struttura». Parole dure che vengono messe nero su bianco da un uomo attaccato alla sua azienda, uno che scherzando per telefono e parlando di sé dice di avere un solo limite nel suo curriculum: la fedina penale pulita.

Passano settimane, l'inchiesta dei vertici dell'Anas continua, l'ingegnere viene isolato. Lentamente ma inesorabilmente. A primavera una nuova lettera (questa volta non spedita a Berlusconi) ma al responsabile della Direzione centrale lavori. Il



Il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi. In basso la deposizione in aula di Nino Giuffrè

tema è pesante e riguarda la sicurezza nei cantieri e «la difficoltà a tenere sotto controllo i subappalti». Materia scottante quando si parla di lavori autostradali, tanto da essere al centro dell'inchiesta della Direzione antimafia di Catanzaro sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nei cantieri della Salerno-Reggio Calabria.

Tutti sapevano, anche il Presidente del Consiglio, nessuno è intervenuto. Un dirigente onesto e scrupoloso ha scritto lettere, ha fatto denunce e avanzato proposte e alla fine è stato costretto a dimettersi dall'Anas.

L'ingegner De Lorenzo doveva andare in pensione nel 2006. Nauseato ha scelto di andarsene prima.

«Crescita dei costi vuoto di strategie: l'unica alternativa sciogliere l'ente» Nessuno ha mai risposto

Il consulente di Provenzano sceglie di collaborare

Dopo Giuffrè, abbandona il boss anche Pino Lipari. È l'uomo che teneva i rapporti tra mafia, politici e imprenditori

Saverio Lodato

E se Antonino Giuffrè è il mafioso della montagna che si pente, quest'altro, Pino Lipari, noto persino a Giovanni Falcone che trovò il modo di includerlo fra gli imputati del «maxi processo», è il mafioso cittadino, il mafioso da salotto, che potrebbe finalmente decidere di collaborare. Ha già reso numerose dichiarazioni. Lo ha fatto da indagato mafioso che, in qualche caso, non si è rifiutato di offrire chiarimenti alle domande dei pubblici ministeri e del Gip. Parlare, parla. Rispondere, risponde. Ma il condizionale è d'obbligo. Perché da questo a dire che è nata una nuova stella del pentitismo mafioso di Cosa Nostra, ne corre.

Sono ancora parole troppo vaghe quelle che ha messo a verbale. Niente che assomigli alla vecchia dichiarazione di intenti. Niente di talmente significativo da aver convinto la squadra della Procura che ormai Lipari ha fatto il gran salto.

Tra l'altro, c'è il forte sospetto che le sue iniziali ammissioni non siano altro che il frutto di precise contestazioni dei suoi accusatori ormai dotati di prove ed elementi a suo carico inconfutabili.

Nella tarda serata di ieri, lo stesso Procuratore di Palermo, Piero Grasso, che ha preso parte ad un paio di interrogatori dell'aspirante-pentito, smorza gli entusiasmi dicendo: «Nulla è mutato nella posizione processuale dell'imputato Giuseppe Lipari. Le ammissioni difensive già rese in ordine ai fatti contestati a lui e alla sua famiglia, saranno oggetto di valutazioni dei giudici. Certo. Potrebbe decidere di ampliare queste dichiarazioni. Ma non potrà assumere lo status di collaboratore se non saranno positivamente valutate la genuinità, la rilevanza, la novità, la completezza, e la piena attendibilità di tali dichiarazioni».

Dal 24 gennaio Pino Lipari, ex geometra dell'Anas, è in carcere. Per la verità, lui è entrato e uscito dall'Ucciardone almeno dalla prima metà degli anni '80. L'ultima volta era tornato in libertà nel novembre del 2001. E da quel giorno gli investigatori avevano deciso di non perderlo più di vista.

Sembrava davvero a prova di pentimento. Corleonesi



famiglia.

Un album di fiancheggiatori e piccioni viaggiatori. Si andava dalla figlia Cinzia avvocato, alla moglie Marianna Impastato, casalinga; dal genero Giuseppe Lampiasi, rappresentante di articoli sanitari al figlio Arturo, imprenditore nel settore edile. La famiglia mantenne i collegamenti con Pino Lipari nel periodo della sua detenzione. Ma assicurò anche una fortissima cinghia di trasmissione con quel labirinto di rapporti che conduceva - e in parte conduce a tutt'oggi - a Bernardo Provenzano. È il 4 gennaio finirono tutti insieme all'Ucciardone.

Intercettazioni telefoniche, intercettazioni ambientali, riprese filmate, pedinamenti, tutto convergeva infatti verso questo clan in cima al quale Pino Lipari gestiva non solo messaggi e informazioni ma anche immense ricchezze.

È l'altra faccia dell'ex geometra dell'Anas: tesoriere dei corleonesi attraverso una rete di prestanome tutti suoi amici fidati, tutti imprenditori che per i servizi prestati hanno attinto a piene mani nel grande serbatoio degli appalti Anas.

Facevano parte del «patrimonio di famiglia», il residence San Vito, o i magazzini in via De Gasperi o in via Principe Belmonte, in pieno centro a Palermo. Tutti beni ormai sequestrati. Sino a pochi mesi fa, garantivano un canone mensile per Bernardo Provenzano di alcune decine di milioni.

Ricapitolando: informazioni e messaggi, soldi a canoni d'affatto. Ma anche conoscenze imprenditoriali e politiche.

È la parte più oscura. La sfera meno illuminata dalle indagini. Teoricamente, se Pino Lipari decidesse davvero di collaborare, potrebbe partire proprio da qui. Sarebbe la maniera migliore per manifestare davvero le sue buone intenzioni. D'altra parte, dal giorno del suo ultimo arresto, è già passato troppo tempo perché le abitudini del latitante Bernardo Provenzano siano rimaste le stesse. Difficilmente quindi sarà in quella direzione che potrà offrire contributi.

C'è di più: i suoi familiari sono stati scarcerati. E sono tutti rei confessi.

Pino Lipari non potrà cavarsela con quattro chiacchiere sulla storia di Cosa Nostra.

sanità e scuola, le rivoluzioni di B.

Sirchia si inventa la guida Michelin degli ospedali

Tre stelle per gli ospedali eccellenti, due per quelli di buona qualità e una sola stella per quelli meno buoni: è il sistema adottato dalla sanità britannica, al quale sta guardando l'Italia. È l'ultima trovata che il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha estratto dal suo cilindro magico. «L'obiettivo è raccogliere dati per arrivare a misurare la qualità dei nostri ospedali», ha precisato il ministro a margine del convegno dell'Associazione nazionale dentisti (Andi). A questo scopo Sirchia e il suo collega britannico, Alan Milburn, hanno costituito un gruppo di lavoro mettendo insieme le esperienze dei due Paesi. Il sistema britannico delle stelle, ha proseguito il ministro, «non mi sembra adatto, ma lo apprezzo per lo sforzo che ha rappresentato».



Sarà comunque un modello per l'Italia, che preferirà valutare la qualità degli ospedali piuttosto con delle pagelle. È nato così un gruppo di lavoro congiunto italo-britannico, nel quale l'Italia contribuirà con la sua esperienza nel campo dei controlli sulla qualità delle prestazioni ospedaliere, cominciati con quelli sui trapianti e che proseguiranno, a partire da gennaio, con la cardiocirurgia e, in seguito, con quelli su ortopedia, pediatria e cura dell'ictus.

Resta da capire, per ora, se proprio come si usa per la guida Michelin solerti funzionari del ministero della Sanità si aggireranno per i nosocomi in incognito, fingendo appendiciti e fratture e annotando tutto per poi tornare e fare rapporto. Per l'elegante vademecum che guiderà l'utente (o il cliente visto l'andazzo) alla scelta dell'ospedale, manca solo un editore. Fatevi avanti.

Moratti offre una e-mail gratuita agli insegnanti

Entro il prossimo anno tutti gli insegnanti avranno a disposizione una casella di posta elettronica gratuitamente messa loro a disposizione dal MIUR. Lo ha annunciato il ministro Letizia Moratti intervenendo in videoconferenza all'apertura del salone dell'Istruzione e la formazione professionale di Verona. «È un progetto - ha spiegato il ministro - che abbiamo proposto nelle fiere tecnologiche di Bologna e Milano e che ha già raccolto l'adesione di 25 mila docenti che hanno a disposizione una e-mail sicura per creare un rapporto diretto con le famiglie e gli stessi studenti».



Il ministro Moratti ha quindi spiegato che attraverso la posta elettronica «le famiglie potranno dialogare direttamente con gli insegnanti dei propri figli e chiedere informazioni sui corsi scolastici: permetterà inoltre agli studenti di avere un dialogo più libero con i professori e questi ultimi un sistema flessibile che consentirà loro di informarsi e aggiornarsi costantemente». «Il progetto - ha detto il ministro Moratti - realizzerà, gratuitamente, la più grande web community nazionale in rete, con 800 mila insegnanti dotati di posta elettronica entro l'anno prossimo, la comunità digitale di tutti gli insegnanti italiani, accessibile alle famiglie e ai ragazzi da scuola e da casa. Il progetto - ha spiegato il ministro - prevede di dotare ogni insegnante di una e-mail personalizzata». E poco importa se la scuola italiana è allo sfascio, se alla riforma tanto cara al ministro Moratti mancano i fondi, se i bidelli vengono rimandati a casa e se gli studenti disabili non hanno più quegli insegnanti di sostegno sui quali il ministero ha deciso di fare economia. Per qualsiasi protesta scrivere a Letizia. Moratti@istruzione.it

Chi è infatti Pino Lipari, al di là delle tante parentesi della sua vita trascorse dietro le sbarre?

Il grande consigliere di Bernardo Provenzano. È quello che, parlando con un altro mafioso della provincia di Trapani, in tempi assai recenti - è l'inizio dell'estate del 2000 - gli racconta di un incontro al quale erano presenti Provenzano, Giuffrè, Benedetto Spera. Lipari, è lui stesso a raccontarlo, si rivolge a Provenzano per dire: «senti Binu, qua non è che abbiamo più due anni, non ti seccare Binu. Io me la prendo questa libertà perché ci conosciamo... Figlio mio: né tutto si può proteggere, né tutto si può avallare. Tutto si può condividere di quello che è stato fatto, perché del passato ci sono cose giuste fatte e cose sbagliate. Bisogna avere pazienza. Bisogna rimettere in piedi il giocattolo».

Questa una delle tante intercettazioni. Ma il fatto è che Lipari, già detenuto fra il 1998 e il 1999, dal carcere dell'Ucciardone manteneva una fitta corrispondenza con il numero uno di Cosa Nostra, eterno latitante. E per farlo non esitò a utilizzare l'intera

Le amicizie di Lipari nel palazzo della Cassazione sono alcuni degli aspetti affrontati dai pm della Dda di Palermo